

Caratteristiche dell'italiano neo-standard

Come gli italiani regionali, anche il neo-standard (che ne è del resto un rappresentante) **si caratterizza - rispetto allo standard - per numerosi aspetti che riguardano tutti i livelli del sistema** (del codice linguistico), e cioè:

- a. la fonetica (ad esempio per quanto concerne intonazione e costituzione del repertorio fonemático);
- b. la morfologia (per esempio per ciò che attiene il paradigma dei pronomi);
- c. la sintassi (tra le altre cose per quanto riguarda l'uso dei modi e dei tempi verbali e la struttura della frase);
- d. la testualità (in particolare per ciò che ha che vedere con le modalità della costruzione del discorso e dell'interazione comunicativa);
- e. il lessico (ad esempio, in quanto afferisce all'uso di termini espressivi o paragergali ed agli stranierismi).

Nei paragrafi seguenti forniremo alcuni esempi di fenomeni relativi a tutti i comparti linguistici cui abbiamo fatto riferimento con l'eccezione del primo, quello fonetico: in merito ad esso rinviando, infatti, a quanto scritto al proposito nella sezione dedicata agli italiani regionali.

LA MORFOLOGIA DEL NEO-STANDARD

La morfologia dell'italiano neostandard presenta, tra i suoi aspetti salienti, l'espunzione di forme colte, letterarie e di uso complesso o raro a favore di altre più correnti, nell'ambito di un più generale processo di semplificazione dei paradigmi dell'italiano standard.

In particolare, a livello pronominale, ad esempio, **(a)** alcune forme (come *lui, lei, gli*) vedono espanso il proprio dominio a scapito di altre (come *loro, egli, ella, essi, esse*), che vengono invece usate sempre meno spesso; **(b)** alcuni tipi piuttosto colti e ricercati (tra gli altri, *ciò*) tendono a scomparire, a tutto vantaggio di altri di uso forse più immediato e "percepibile" (come *quello* che funge anche, in condizioni normali, da deittico, e che ha quindi un'alta frequenza d'uso). Si provino a leggere, a riprova di quanto si è scritto, queste frasi:

- a. Ieri sera Mario è andato al cinema senza Maria: lei non vuole mai uscire!
- b. Lei è andata a prendere la macchina, e lui non la vuole seguire.
- c. Da questo punto in poi, il topo sottoposto a screening ha fatto quello che ha voluto.
- d. Domani incontro Mario e Pietro: gli dico io che hai bisogno di vederli.
- e. Caterina andò nella nursery prestissimo: vide la madre ed il padre che l'aspettavano e gli disse: "Vi voglio bene!".

In (a) e (b) ***lui e lei* hanno funzione di soggetto**; l'italiano standard grammaticale vorrebbe, in questa funzione, che si usassero i corrispettivi "corretti" *egli* ed *ella*. In realtà, se *egli* conserva ancora una sua vitalità nelle scritture (ma non nell'espressione orale) più controllate e stilisticamente raffinate, *ella* è ormai confinato alla lingua burocratica che, come è noto, è spesso esemplarmente conservativa, paludata ed anticomunicativa.

In (c), **il pronome neutro *ciò* è rimpiazzato dalla forma dimostrativa *quello***. Si tratta di una sostituzione molto comune sia nell'oralità che nella scrittura, anche se i testi molto formali e controllati continuano a preferire *ciò*. Anche in questo caso, come in quelli appena analizzati, l'uso dell'una o dell'altra variante risponde ormai più ad esigenze stilistiche che non di correttezza grammaticale.

In (d) ed (e), **il pronome personale atono gli prende il posto di quello tonico loro** (...dirò io loro che hai bisogno di vederli; vide la madre ed il padre che l'aspettavano e disse loro...), ancora vivamente consigliato dalle grammatiche nella scrittura di tutti i livelli, con l'eccezione di quelli più trascurati; e se nella prima frase la sostituzione risulta in una costruzione un po' artefatta e tale da risultare piuttosto innaturale nella conversazione, la seconda è senza dubbio accettabile anche nel parlato.

LA SINTASSI DEL NEO-STANDARD

La tendenza alla semplificazione "sistematica" (ossia a livello di codice) che abbiamo visto operante in ambito morfologico, agisce anche sulla sintassi del neo-standard, provocando, tra gli altri effetti, (a) l'uso analogico ed improprio di elementi giunzionali (è il caso, tra l'altro, del celeberrimo *che polivalente*) e (b) modificazioni dei rapporti d'uso di tempi e modi verbali. Rientra, inoltre, nella più vasta propensione per i moduli piani ed accessibili - in quella che si configura anzi a volte come vera e propria vocazione per una certa elementarità espressiva - (c) un notevole predilezione per la paratassi, il periodare *coupé* e (d) l'impiego di pochi tipi subordinativi ad alta frequenza.

Per essere più precisi, ravvisiamo come tipici della fenomenologia neo-standard:

- a. **l'impiego analogico di congiunzioni, locuzioni congiuntive, pronomi relativi semplici** in luogo di quelli omologhi (e più complessi) previsti dalla tradizione grammaticale e dall'italiano standard;
- b. **l'uso esteso di alcuni modi e tempi verbali** (per esempio, tra i tempi, il presente e l'imperfetto indicativo; tra i modi, l'indicativo) **in luogo di altri** (per esempio, per quanto riguarda i tempi il futuro semplice e quello composto; per quanto riguarda i modi il congiuntivo o il condizionale) che sono tradizionalmente meno comuni, di impiego più complesso;
- c. **la forte tendenza alla paratassi** ed alla semplificazione dei periodi;
- d. **la spiccata inclinazione a preferire un numero ristretto di tipi subordinativi**, in genere introdotti da una serie abbastanza ristretta di congiunzioni altamente disponibili (come *che, per, perché, quando...*: sono decisamente più rare, ed in genere relegate allo scritto tipi come *poiché, giacché, affinché, ogniqualvolta* e moltissime altre, normali invece nello standard).

Si considerino, per esempio, le frasi che seguono:

- a. Il giorno che vieni in ufficio ti passo tutta la documentazione.
- b. Domani vado in università; giovedì, invece, sono a casa.
- c. Volevo chiederle un favore: può telefonare al prof. Rossi per fissare un appuntamento?
- d. Non so perché sei così agitato, ma cerca di calmarti.
- e. Se l'amministrata di quella finanziaria non estingueva immediatamente il debito, veniva immediatamente commissariata.
- f. Secolo di guerre il Novecento. Fatto di immani tragedie come i due conflitti mondiali, di follie come l'Olocausto, di rivoluzioni come quelle bolsceviche e cinesi e di figure inquietanti come Hitler e Stalin. Secolo che si apre con l'assassinio del re Umberto I da parte dell'anarchico Bresci e i colpi di pistola di Gavrilo Princip a Sarajevo, e si conclude con il rombo sordo dei cannoni russi in Cecenia. Tutto ciò senza dimenticare il Vietnam e la Guerra del Golfo di pochi anni fa.

In (a) **una forma non declinata *che* prende il posto di quella più conforme a normativa grammaticale *in cui***: anche questo è un fenomeno molto diffuso nel neo-standard, e particolarmente tipico della testualità orale e di quella scritta meno esigente; è però considerato

ancora inadatto a testi anche solo mediamente formali, e da evitare, dunque, nella scrittura professionale.

In (b) **il presente indicativo (*vado, sono*) prende il posto di quello che - in un contesto più formale - dovrebbe essere un futuro** (domani *andrò*). L'uso del presente *pro futuro* (così i linguisti chiamano questa modalità di impiego) è molto comune soprattutto nell'oralità e nella scrittura informale, soprattutto quando l'azione che dovrebbe avere luogo nel futuro è già stata fissata ed appare certa o estremamente probabile; nei testi professionali, scientifici e - comunque - in ogni altra situazione almeno relativamente ufficiale si preferisce ancora l'uso del futuro propriamente detto.

In (c), **l'imperfetto indicativo (*volevo*) sostituisce quello che - in un testo più attento alla forma - dovrebbe essere un condizionale** (*vorrei chiederle un favore...*); come il *presente pro futuro*, l'imperfetto cosiddetto *di cortesia* è diffuso soprattutto negli usi orali (quando si va dal panettiere è del tutto normale dire: *Volevo due francesi...*), ma è ancora considerato stilisticamente inadeguato nella scrittura non del tutto informale. In ambito professionale è senz'altro da preferire, quindi, il condizionale.

In (d), **l'indicativo rimpiazza il congiuntivo** in proposizioni interrogative indirette: nella scrittura si preferisce il congiuntivo.

In (e), dapprima **l'indicativo prende il posto** del congiuntivo (*se...non estingueva per se non avesse estinto*), poi **del condizionale** (*veniva...commissariata per sarebbe stata commissariata*). I periodi ipotetici costruiti con l'indicativo sia nell'apodosi che nella protasi sono considerati stilisticamente inadatti alla maggior parte dei documenti scritti; nella scrittura professionale è bene utilizzare, per il periodo ipotetico, i tempi ed i modi previsti dalle grammatiche per l'italiano standard.

In (f) è particolarmente marcata la tendenza, propria non solo del parlato, ma anche di certa prosa moderna, al **periodare brevissimo** (quasi sempre monoproposizionale, ossia costituito da una sola proposizione), in cui **abbondano frasi prive di verbo (*frasi nominali*) ed ellissi** (cioè omissioni di uno o più elementi). L'uso di una prosa "economica", sintatticamente agevole e di buona comprensibilità è senza dubbio utile in testi di intento eminentemente informativo o argomentativo incentrati sull'utenza, e - per ciò stesso - desiderabile nella scrittura professionale e tecnico scientifica, che mira istituzionalmente alla chiarezza, alla concisione, ed all'efficacia (si veda, per una definizione di questi termini, la pagina dedicata ai caratteri della scrittura scientifica). Un documento interamente costituito da un'infilata di periodi brevissimi, tuttavia, oltre a risultare monotono, tenderà anche a risultare eccessivamente enfatico, come di fatto appare molta prosa giornalistica che abusa di periodi *coupé*, di frasi nominali e di ellissi. Nella scrittura professionale, dunque, si dovrà perseguire un obiettivo di generale armonia e varietà compositiva alternando periodi lunghi ad altri più brevi ed intercalandovi, se necessario (ma con sobrietà), talune frasi nominali.

LA TESTUALITÀ DEL NEO-STANDARD

A differenza della fonetica e della sintassi, **la testualità dell'italiano neo-standard è caratterizzata, più che dagli effetti di una generale tendenza alla semplificazione, da quelli di un'esigenza di espressività** (vi si è già fatto riferimento nei capoversi introduttivi di questo paragrafo). **Si segnalano, in particolare, numerosi artifici di messa in rilievo** di qualche elemento particolarmente importante ai fini della comunicazione, che sfruttano, nell'oralità, semplici mezzi prosodici (come l'intonazione) e, nella scrittura, **(a)** la marcatura interpuntoria e **(b)** strumenti sintattici come lo spostamento di elementi della frase o la segmentazione (ossia il frazionamento) delle unità sintattiche. Numerosi esempi dell'una e dell'altra tecnica si possono leggere nelle frasi che seguono:

- a. Io, il giornale lo leggo solo al mattino!
- b. Ma cosa gli hai detto a Mario? Sembra offeso a morte...

- c. È nella camera sterile che si devono eseguire le campionature.
- d. C'è mio zio che fa un lavoro bellissimo.

In (a), **il punto di maggior rilievo dell'enunciato (il soggetto *io*) è evidenziato non solo dalla presenza fisica del pronome (che non deve necessariamente figurare, in italiano), ma anche da un facilmente prevedibile accento di frase, evidenziato nella scrittura dalla virgola che separa il pronome dal predicato** (si tratta di una scrizione agrammaticale: si ricorderà che il soggetto non deve *mai*, in condizioni normali, essere separato dal suo verbo con un segno di interpunzione).

In (b), **la posizione dell'elemento messi in evidenza (a *Mario*) non è stata mutata rispetto a quella più comune**; esso, tuttavia, appare in qualche modo preannunciato da un pronome atono. Questo costrutto è detto dai linguisti *dislocazione a destra*.

Tutti i costrutti analizzati sino a questo punto sono molto comuni nell'espressione orale, e possono essere vantaggiosamente impiegati anche nella scrittura non particolarmente formale; è meglio tuttavia evitarli - se non sussistono valide ragioni di tipo espressivo per comportarsi diversamente - nella scrittura anche solo mediamente controllata.

In (c), **una frase semplice (nella camera sterile si devono eseguire le campionature) viene, per così dire, "spezzata" in due segmenti** (in sostanza: in due frasi semplici), la prima contenente il verbo essere ed un nome del predicato, la seconda costituita da una proposizione relativa. Tale trasformazione ha il duplice effetto di mettere in evidenza un elemento (nel nostro caso: il fatto che le campionature si debbano fare nella camera sterile e non altrove) e di ripartire il carico informativo su due unità sintattiche. I linguisti chiamano strutture sintattiche simili a questa *frasi scisse*.

Un costrutto come questo - ampiamente diffuso nella comunicazione orale ed anche in quella scritta di bassa e media formalità - può trovare luogo anche in documenti tecnico-scientifici e professionali, purché non se ne abusi e non lo si faccia divenire uno stilema.

In (d), infine si mostra un costrutto che - pur essendo molto simile a quello presente in (c), non è ad esso del tutto identico; nelle ultime due frasi, infatti, l'elemento collocato all'interno della frase che contiene **il verbo essere è introdotto da una particella (*ci*) che non ha altra funzione che quella di "presentarlo"**: per questa ragione, questo *ci* pressoché privato di significato specifico è detto dai linguisti *c'è presentativo*. Il suo uso è comunissimo sia nello scritto che nell'orale, e non sussistono controindicazioni anche per un suo impiego anche nei documenti professionali.

IL LESSICO DEL NEO-STANDARD

Infine, **nel lessico dell'italiano neo-standard, le due tendenze generali appena enunciate - quelle alla semplificazione ed all'espressività - operano congiuntamente**; esso, infatti, oltre (1) ad essere moderatamente aperto a regionalismi non troppo marcati (negli ultimi decenni è soprattutto la varietà settentrionale a mostrarsi particolarmente influente), (2) ad assumere stranierismi (soprattutto anglismi) in copia, (3) a sfruttare intensamente alcuni meccanismi di formazione delle parole (in particolare la suffissazione, la prefissazione, la scorciatoia o la lessicalizzazione delle sigle), (4) a dotare di vita propria alcune forme verbali con pronomi (il tipo *entrarci*), tende (5) a semplificare il sistema tramite una sostanziale riduzione delle varianti (come *vi/ci* o *tra/fra*) di cui è particolarmente ricco l'italiano tradizionale e letterario ed a (6) legittimare termini un tempo stilisticamente marcati. Si leggano gli esempi che seguono:

- a. Mi piacciono i **cornetti** in insalata: perché non ne prepari un po'?
- b. Negli **editor** WYSIWYG, la preparazione di pagine **HTML** avviene esattamente come la digitazione di testi in un **wordprocessor**: in questo modo tutti sono in grado di mettere **online** un semplice sito senza conoscere il linguaggio di codifica del Web.
- c. Lo **scorporo** di queste voci dal bilancio equivarrebbe al conferimento all'analista di un'autorizzazione implicita alla richiesta di ricapitalizzazione.

- d. Nella gabbia il superterrorista lanciava i suoi anatemi alla *troupe* in una sorta di **teletestimonianza** di odio, la manifestazione di un desiderio mediatico di morte.
- e. In effetti, la metaforesi non **c'entra** molto in questo fenomeno, che è una semplice conservazione del vocalismo latino.
- f. A me il trombone piace **un casino**.

In (a) è presente **un regionalismo di ampia diffusione settentrionale** (*cornetti* per il più comune *fagiolini*). L'uso di regionalismi che non siano entrati nell'uso nazionale è sconsigliabile - salvo che non sussistano particolari ragioni per la loro immissione - nella scrittura professionale.

In (b) sono rappresentati in copia **stranierismi** (come *editor* o *wordprocessor*), **sigle** (WYSIWYG, che si legge *wuaisiwaig*, HTML, *Web*). L'impiego di stranierismi è del tutto normale nella prosa tecnico-scientifica, e si fa sempre più strada anche in quella professionale. È tuttavia consigliabile non esagerare, per non rendere la propria scrittura criptica o snob.

In (b) e (c) si hanno esempi di **neoformazioni (parole nuove) ottenute mediante semplice rimozione del suffisso da una voce verbale** (*codifica*, da *codificare*; *scorporo*, da *scorporare*) e **tramite l'uso di suffissi ad alta diffusione, come -ista, -mento, -zione**. L'uso di queste forme è assolutamente normale a tutti i livelli dell'espressione scritta.

In (d) è bene rappresentata la **tendenza del neo-standard ad utilizzare un numero ristretto di prefissi** (*super-* in *superterrorista*; *tele-* in *teletestimonianza*). Anche questi elementi sono di uso del tutto comune.

In (e) è presente una di quelle **forme verbali** di cui si parlava nei capoversi immediatamente precedenti: **entrarci**. Per quanto estremamente diffusa nella scrittura non estremamente formale, questa forma (ed altre analoghe) ha un colorito eccessivamente colloquiale, e dovrebbe essere evitata nella scrittura professionale.

In (f), infine, è documentata una **locuzione espressiva** che - considerata un tempo volgare ed assolutamente proibita non solo nella scrittura ma anche in qualsiasi forma di discorso orale non estremamente informale - ha assunto oggi uno statuto differente, ed è impiegata anche nella conversazione comune. Lo scritto professionale, naturalmente, la evita.